

LETTERATURA ITALIANA
a cura di Paola Italia

DOMENICO SCARPA, *Bibliografia di Primo Levi* ovvero *Il primo Atlante*, Torino, Einaudi 2022, pp. 338, € 26,00.

Anche in questa *Nota di lettura* ci dedichiamo a una Bibliografia, ma di tipo molto speciale. Si tratta infatti di un volume, curato da Domenico Scarpa, che pubblica in versione cartacea una *Bibliografia* di Primo Levi di cui era già stata pubblicata la versione digitale. Operazione tanto più temeraria, dal momento che per statuto le bibliografie sono un genere letterario destinato alla rapida obsolescenza e che vengono ora preferibilmente pubblicate in rete, in *open access*, dove possono essere continuamente aggiornabili e implementabili. Questo volume merita perciò di essere visto da vicino, perché, sin dal titolo: *Bibliografia di Primo Levi* ovvero *Il primo Atlante*, si mostra come un oggetto molto particolare.

Una *Bibliografia* è un edificio complesso, che per essere costruito ha bisogno del progetto di un buon architetto, maestranze competenti e materie prime. Accedere alle materie prime più rapidamente e agevolmente di un tempo (per intenderci: poterle trasportare più rapidamente in cantiere...), velocizza un solo segmento della filiera. Bisogna che chi progetta l'edificio sappia come vuole realizzarlo, cosa vuole al primo, secondo, terzo piano; come ha pensato a collegare i piani con un sistema idraulico ed elettrico, e infine come ha pensato a presentarli ai visitatori. E bisogna che ci siano maestranze in grado di realizzare il suo progetto. Solo mettendo in campo tutte le specifiche competenze è possibile realizzare una buona Bibliografia. La situazione non è cambiata con l'avvento del digitale, ha solo aggiunto strumenti più sofisticati ed efficaci. Oltre alla letteratura, l'archivistica, la biblioteconomia, il compilatore di bibliografie deve conoscere un buon data base, che permetta di organizzare i dati e di metterli in relazione tra loro. Negli anni Novanta si cominciò con File Maker, per passare negli anni Zero a Excel, e ora alla *Data Visualization* che ha rivoluzionato il modo di rappresentare i dati (e i metadati), rendendo più immediata la loro fruizione e comprensione. Ma la possibilità di reperire le fonti on line è solo l'ultimo dei segmenti della filiera. Se posso trovare on line la collezione completa del «Ponte» o della «Stampa», per citare periodici molto presenti in questa Bibliografia di Levi, ma non ho un elenco ragionato di quali siano state le collaborazioni dell'autore con queste testate, per quali racconti o articoli, e dove siano stati poi ripubblicati, il catalogo digitale resta uno strumento inutile, come quegli scaffali di libreria pieni di volumi affastellati di cui non

è chiaro l'ordine, la tipologia di testi, il criterio di catalogazione, e di cui si finisce per non leggere nulla...

Domenico Scarpa, che non era, fino a questo volume, autore di bibliografie, ma che ha un *habitus* mentale bibliografico e tassonomico, ha riunito in sé l'architetto e le maestranze, ma – si vedano le due pagine di ringraziamenti – ha anche mostrato come il lavoro per una bibliografia sia collettivo e partecipativo, e richieda decine e decine di controlli, visite in Biblioteca, verifiche in Archivio, che possono essere realizzate solo dalla collaborazione tra studiosi e studiosi. E in più, per la compilazione dei preziosi *Indici* del volume, Scarpa ha avuto una collaboratrice d'eccezione: Daniela Muraca, che in qualità di Direttrice del Centro Internazionale di Studi Primo Levi che ha promosso l'impresa, ha trattato ogni lemma bibliografico come un testo familiare, e si è mossa, per così dire, a casa propria.

Ma prima di vedere come questo edificio è stato costruito è necessario domandarci perché questa bibliografia è un libro, dal momento che – come si diceva – ne esisteva già una versione digitale nel sito del *Centro Internazionale di Studi Primo Levi* (<http://opac.primolevi.it/>), illustrata analiticamente dallo stesso Scarpa, coadiuvato da Cristina Zuccaro in *Di-su-per Primo Levi – Guida alla Bibliografia Primo Levi On line* <https://www.primolevi.it/it/ossia-guida-bibliografia-primo-levi-online> (e in «Biblioteche Oggi», XXXVIII, n. 8, novembre 2020, pp. 44-49). La *Guida* illustra chiaramente i contenuti del sito, che trovano corrispondenza con i materiali documentari posseduti fisicamente dal Centro, come parte del 'Fondo Primo Levi', conservato presso l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea (Istoreto): «le risorse documentarie, in forma cartacea o digitale, possedute dal Centro sono facilmente individuabili nel catalogo in linea, grazie all'icona posta sotto il titolo che segnala appunto l'effettiva presenza del testo nel «Fondo Primo Levi». I testi in formato digitale localizzati sul web sono allegati con un link direttamente alla registrazione, sotto la voce 'periodici elettronici'» (<https://www.primolevi.it/it/descrizione-del-catalogo>). Seguiamo direttamente i curatori nell'esplorazione del sito. Sarà più agevole capire, sulla base dei suoi contenuti, quali sezioni sono state pubblicate nel volume cartaceo e in quale forma.

Nella *Bibliografia on line* sono presenti (citiamo dalla Guida) tre tipologie di testi: A. le registrazioni relative alle opere monografiche di Primo Levi pubblicate in Italia, agli scritti di Primo Levi pubblicati su periodici, alle interviste e alle dichiarazioni (*si tratta della cosiddetta Bibliografia Primaria, le Opere di Levi*); B. le registrazioni relative alle opere di Primo Levi tradotte e pubblicate all'estero (*le Traduzioni, parimenti considerate Bibliografia primaria*); C. le registrazioni relative a testi critici, di varia natura, dedicati all'opera di Primo Levi, risultato della repertoriazione

bibliografica, di seguito ampiamente descritta, curata da Domenico Scarpa (la *Bibliografia secondaria, le Opere su Levi*).

Se è vero che il *Catalogo on line* contiene entrambe le Bibliografie, primaria e secondaria, nella maschera di consultazione (potremmo dire, nel 'citofono' che l'architetto ha deciso di mettere sul portone principale del suo edificio, per dire chi/cosa si sarebbe potuto trovare...), viene data maggiore rilevanza, perché indicata esplicitamente, alla *Bibliografia della critica*, a cui è dedicata un'analitica presentazione: ogni voce può essere ricercata sulla base delle consuete chiavi di accesso: *Titolo, Autore, Editore*, ma anche su ulteriori quattro livelli: *Opere, Argomenti, Fortuna critica, Intertestualità*, in modo che tutti gli articoli, saggi, capitoli di libro e volumi scritti su Primo Levi siano interrogabili non solo a partire dal 'noto' (cerco un titolo che conosco, e di cui voglio sapere tutte le informazioni puntuali), ma anche dall' 'ignoto', grazie ai marcatori dei metadati. Le possibilità di ricerca sono tante quante le categorie che l' 'architetto' ha deciso di inserire. È possibile ad esempio cercare tutti i titoli relativi alla critica su un determinato libro di Levi (*Opere*; la spiegazione di questa sezione è consultabile in <https://www.primolevi.it/it/parole-chiave-opere>), oppure interrogare la banca dati sulla base di «parole chiave derivato dalla considerazione del dibattito critico», come il tema dell'ebraismo, del fascismo, ma anche della realtà virtuale e della scienza e della tecnica (*Argomenti*; le parole chiave sono spiegate in una sezione a parte: <https://www.primolevi.it/it/parole-chiave-temi>); oppure cercare tutti i contributi apparsi sulla stampa straniera (*Fortuna critica*), o infine quelli relativi ai rapporti con altri autori in senso generale (*Intertestualità*), puntuale (*Autori*), o con altre letterature (*Categorie letterarie*). Uno strumento di ricerca integrata che potrebbe essere considerato perfetto, se la bibliografia critica potesse essere consultata anche integralmente in funzione *browse* (la funzione dei Data Base che permette di elencare tutti i lemmi nell'ordine prescelto, come un 'menu' da cui scegliere, volta a volta, quello che si preferisce...), nella splendida ricchezza dei suoi quasi seimila lemmi, che darebbero, al solo colpo d'occhio, la percezione di quando l'opera di Levi abbia inciso nel dibattito letterario e soprattutto culturale.

Che questo strumento sia unico e ricchissimo, ma dalle risorse potenzialmente maggiori, lo dicono gli ultimi due paragrafi della *Guida alla consultazione*: il primo propone quattro percorsi di ricerca per indirizzare non solo gli specialisti e gli studiosi, ma anche i lettori comuni, nell'attraversamento di questa selva di dati. Il primo (A) è orientato sulla prima edizione di *Se questo è un uomo*, uscita da Silva nel 1947, di cui si propongono la prima recensione di Cajumi, ma anche quella, uscita nel 1948 sull' «Unità», di un militante Italo Calvino, che agevola l'anticipazione in rivista di uno dei ca-

pitoli del romanzo, e non ha dubbi, una volta pubblicato, nel riconoscerlo come «un magnifico libro che non è solo una testimonianza efficacissima, ma ha delle pagine di autentica potenza narrativa, che rimarranno nella nostra memoria tra le più belle della letteratura sulla seconda guerra mondiale» (<https://www.primolevi.it/it/ossia-guida-bibliografia-primo-levi-online>). Il percorso accompagna il lettore nelle altre recensioni coeve (tra cui le due uscite sulle «storiche testate svizzere come la “Gazette de Lausanne” e la “Weltwoche” di Zurigo»), la partecipazione di Levi a due premi letterari del 1948, e le «peripezie editoriali» del volume, relative alle inaspettate anticipazioni del libro apparse sul settimanale del Partito comunista di Vercelli «L'amico del popolo». Un esempio di come una bibliografia sia una rete intertestuale che va fatta parlare, dove ogni lemma è legato a un altro, purché se ne sappiano vedere le connessioni. Non meno interessanti sono i percorsi B (*Primo Levi in altre lingue*); C (*Primo Levi giornalista*); D (*Fantastico e fantascienza*); E (*Primo Levi autore multimediale: radio, teatro, televisione*); F (*Primo Levi e Philip Roth*). L'ultimo paragrafo di questi «Percorsi» è una «dritta» (come la definiscono i curatori) data ai lettori curiosi, che vengono stimolati a seguire i sentieri inaspettati tracciati dall'antologia personale che Levi allestisce nel 1981, e in cui accoglie «trenta autori, cavati fuori da trenta secoli di messaggi scritti, letterari e non», rappresentati in una modernissima ed efficacissima mappa concettuale (<https://www.primolevi.it/it/ossia-guida-bibliografia-primo-levi-online>).

A questo punto, dopo avere visto come funziona la Bibliografia on line, incentrata sulla critica e la ricezione dei testi leviani, possiamo capire meglio la scelta di pubblicare, nella versione cartacea, la sola sezione relativa a Primo Levi, la Bibliografia primaria, come una sorta di percorso biografico che permette al lettore di ricostruire la fisionomia del Levi narratore per lemmi cronologicamente disposti. Non solo un catalogo, ma qualcosa di simile a una carta geografica, cui rimanda il sottotitolo del volume: *Il primo Atlante*, che richiama una poesia datata 28 giugno 1980, scaturita dal ritrovamento di una serie di tavole geografiche colorate che avevano sollecitato la fantasia e la curiosità del Levi adolescente:

Il titolo della poesia, compresa la maiuscola di Atlante, è parso di buon auspicio, perché la bibliografia di un autore equivale proprio a un atlante disegnato da un gruppo di esploratori che siano anche geografi. L'Atlante qui offerto dal Centro Primo Levi potrà essere fatto di elenchi, tabelle, colonne, indici, ma basterà guardare meglio per accorgersi che sono anche mappe e tracciamenti di rotta per salpare all'esplorazione di terre incognite: una bussola portatile per orientarsi con rapidità in ogni zona, in ogni punto dell'opera di Levi, uno strumento necessario per

abbordare questo scrittore multiforme, chimico di professione e reduce da Auschwitz, narratore di storie fantabiologiche e fantatecnologiche e indagatore delle proprie radici ebraico-piemontesi, capace di raccontare i grandi cantieri internazionali manovrandone lo straordinario linguaggio, e saggista che ogni volta sbalordisce con i suoi saperi (*Introduzione*, pp. VIII-IX).

Ho riportato ampiamente questo stralcio dall'*Introduzione* di Scarpa per mostrare come la caratteristica principale di questa Bibliografia sia la volontà di trasformare una planimetria cartografata (una di quelle piantine che l'architetto allega al capitolato...), in un racconto, e di spingere il lettore a fare altrettanto: a leggere «elenchi, tabelle, colonne, indici» come fossero collezioni preziose di reperti archeologici, parti di una storia ancora tutta da raccontare. Con passione pari alla competenza dell'architetto. Ma Scarpa si spinge ancora più avanti, fino a suggerire che questa è proprio una scelta di campo:

Un libro è anche un oggetto fatto per restare, soprattutto quanto, come in questo caso, è uno strumento di consultazione che riguarda un autore letto in ogni parte del mondo. Ecco perché *Il primo Atlante* è stampato su carta ed ecco perché si rivolge a chiunque sia interessato a Primo Levi. È un libro fatto per tenere compagnia a chi lo leggerà. Certo, che una bibliografia si possa leggere da cima a fondo è una possibilità, non un obbligo, è un invito. Ogni libro d'altronde è un invito, e a maggior ragione lo è questo, che parla di altri libri e di carte di ogni specie. Ciò significa che, oltre ad essere un libro, una bibliografia è un meta-libro, un oggetto che per sua natura tende all'astrazione e a un eccesso di complessità" (*Introduzione*, p. XI).

Non è quindi strano, ma anzi diventa una motivazione profonda delle ragioni stesse del libro, che l'*Introduzione* diventi, più che una *Guida alla lettura*, una Guida a come la bibliografia è stata concepita, un *vademecum* per chi abbia voglia di capire in cosa consiste uno strumento di questo genere, e quali sono le ragioni che lo hanno reso tale. Di ogni scelta viene data non solo la spiegazione, ma il 'dietro le quinte', in una specie di manuale di *editing* bibliografico che non dovrebbe mancare sulle scrivanie degli aspiranti redattori (e magari anche degli archivisti e dei bibliotecari). Uno strumento che mentre si descrive si autointerpreta (del resto, «ogni descrizione è anche – lo si voglia o meno – un'interpretazione», p. XXV). Come se l'architetto avesse deciso di rivelare, a ogni ingresso dell'edificio, il piano di costruzione, e prendesse del tempo per accompagnare il lettore in una visita guidata in cui, accanto all'illustrazione dei piani e di ciò che ospitano, trova

modo di infilare anche una breve lezione di scienza delle costruzioni, fisica statica, e ingegneria dei materiali...

Ma veniamo ai 'piani': quattro sono le sezioni che compongono la prima parte *dell'Opera*: 1. *Scritti e traduzioni* (una tradizionale bibliografia delle opere in volume e periodici, distinte tra le edite in vita e *post mortem*, con un'interessante aggiunta, non scontata e passibile di implementazione, sulle antologie scolastiche); 2. *Appelli e lettere aperte* (in cui emergono le non del tutto conosciute prese di posizione di Levi sulla politica israeliana nel conflitto ebraico-palestinese); 3. *Interventi orali* (vengono qui raccolti solo quelli pubblicati a stampa, ma l'ambito di ricerca sulle interviste orali avrà in futuro grande sviluppo), con un'*Appendice degli interventi orali effettivi o putativi*; e 4. *Corrispondenza*. Su quest'ultima sezione, registrata a partire dalle citazioni delle lettere di e a Levi pubblicate a stampa, vale la pena spendere qualche parola, perché – sebbene non si possa dire che nessun autore del Novecento ha avuto Bibliografie come «strumento di consultazione chiaro e maneggevole» (*Introduzione*, p. VII; si ricordino almeno, oltre alle bibliografie di Gadda e Montale, curate da Isella e Barile, quelle di Contini, di Giancarlo Breschi; Calvino, a cura di Luca Baranelli, o Cesare Garboli, curata da Laura Desideri, e la serie pubblicata dalla Casa Editrice «Bibliografia e Informazione», specializzata in questo tipo di strumenti), è pur vero che nessuna Bibliografia di un autore ne ha mai censito anche la corrispondenza. Per il motivo principale che la corrispondenza viene registrata insieme alle carte, e costituisce l'altra faccia della medaglia di una Bibliografia, quella dell'inventario dell'Archivio di un autore, con i suoi documenti, gli abbozzi, gli avantesti, le opere incompiute, gli inediti, i volumi con le postille e le annotazioni, oltreché le lettere ricevute e, quando c'era il copialettere (o più tardi la carta carbone), anche quelle spedite. Questo patrimonio, indispensabile per chi voglia ricostruire compiutamente l'opera di un autore, definisce quella che oggi chiamiamo «volontà d'archivio», e che è complementare e speculare alla «volontà d'autore» espressa nell'opera a stampa. Non sempre la volontà d'archivio riflette una volontà d'autore. Vi sono archivi che sono giunti fino a noi dopo traversie, manipolazioni, rimescolamenti, in cui la forma originaria di ciò che l'autore volle dare alle proprie carte d'archivio, al «rovescio della sua opera» è solo parzialmente visibile, e va rintracciato con pazienza e attenzione. In questo ambito, che solo recentemente si è posto all'attenzione degli studiosi, intrecciando filologia, archivistica e storia della cultura, Levi costituisce un caso particolare, perché, diversamente da altri autori del Novecento, che sono ricchi di archivi e luoghi deputati alla loro conservazione, nonostante il ventennale lavoro di edizione delle sue opere, le carte dello scrittore torinese, con i manoscritti, gli abbozzi, gli avantesti, i volumi postillati della sua Biblioteca,

o la corrispondenza ricevuta dall'autore, non sono ancora accessibili. Fece notizia l'acquisto, nel 2019, da parte della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (e ora è in Mostra in *Spazi '900*), di un'isolata carta manoscritta di *Se questo è un uomo*, stralciata da uno dei quaderni che Giovanni Tesio assicura di avere visto nei primi anni Settanta. Tanto più meritoria, quindi, questa Bibliografia, che non si è potuta avvalere dei materiali da cui solitamente i ricercatori partono per la compilazione delle bibliografie, come i ritagli conservati da una – Scarpa mette sull'avviso i giovani «pellegrini degli archivi» – non affidabile volontà d'archivio/d'autore

è consigliabile diffidare di una bibliografia che si basi unicamente su un archivio privato d'autore. Non solo sarà incompleta quanto ogni altra bibliografia, inclusa la presente, ma lo sarà in maniera più insidiosa perché possa indurre chi la compila a cullarsi in un'illusione di esaustività, e poi perché è possibile che le sue lacune dipendano non solo dal caso, ma da un impulso a dimenticare o da una deliberazione di nascondere. (*Introduzione*, p. XXXVI)

È proprio vero però che «quando chi fa ricerca trova già spalancati gli archivi d'autore rischia di impaurirsi e di impigrirsi»? E «rischia, per troppa abbondanza, di non notare le novità, di trascurare i fatti più vistosi e di adeguarsi al disordine delle carte, di modellare sul caos la sua percezione intellettuale?». O non è piuttosto, come sostiene Augusto Campana, felicemente citato nel medesimo paragrafo, che «ogni scoperta è fortuita, ma avviene soltanto in presenza di precise circostanze e di precisi requisiti dello scopritore» (*Introduzione*, p. XXXV), e che di fronte a un archivio spalancato, il ricercatore non deve fare altro che considerare che ha di fronte solo una faccia della medaglia, magari prendendo consapevolezza del fatto che quelle carte sono sempre il frutto di un compromesso, tra la volontà d'autore (conscia e inconscia) e le volontà dei curatori (anch'esse conscie ed inconscie, si pensi a quando i curatori sono mogli, mariti, figli o figlie...)? Si tratta di un nodo cruciale della ricerca, ma è indubbio che se da un lato l'assenza di «un archivio ricco di abbozzi e di carte inedite ha un effetto inflattivo sull'opera pubblicata, sul canone dell'autore», un autore senza archivio mostra solo un lato della sua medaglia, un tappeto che, rovesciato, alla ricerca del disegno segreto, rischia di non rivelare alcun disegno.

Su questo tema Scarpa incentra il capitolo più delicato e ambizioso della sua *Introduzione*, un vero e proprio mini trattato di teoria del testo: *Opera nota, opera inedita, terzo settore*. Partiamo dal titolo. Se la distinzione tra opera nota e inedita è ovvia, quella tra opera edita, inedita e terzo settore lo è un po' meno. Scarpa definisce il «terzo settore» come «l'insieme dei testi

di un autore – scritti, conversazioni, interventi pubblici firmati da solo o insieme con altri, lettere spedite o ricevute – che sono stati pubblicati a suo tempo ma che non sono registrati né dalle bibliografie né dalla letteratura critica, e che quindi, sfuggiti al corpus di quell'autore, non sono nemmeno mai entrati nella discussione filologica, storico, critica e editoriale che lo riguarda» (*Introduzione*, p. XXXV). Il terzo settore è il 'sommerso', che viene trasformato in 'riemerso' da un lavoro di spoglio di prima mano, di contatto diretto con le fonti che – come sostiene il decano della storia del libro e della bibliografia, Roger Chartier, recensendo la traduzione francese di una serie di conferenze di D.F. McKenzie sulla *Bibliografia e sociologia dei testi* (tradotto nel 1998 da A. Capra e I. Amaduzzi, per i tipi di Sylvestre Bonnard) – vanno consultate «nel loro stato fisico originario», per non perdere quella «funzione espressiva» di cui si fanno carico elementi tipografici e paratestuali che, sia per volontà di autore, curatore o editore «sono intesi a vincolare la ricezione, a esercitare un controllo sull'interpretazione, a etichettare il testo» (*Introduzione*, p. XXXVII). Per Scarpa, il lavoro di riemersione del terzo settore è cruciale, e anche se poche, le terre che vengono scandagliate dai sommozzatori del microfilm (trent'anni fa) e ora delle scansioni digitali, sono una conquista avventurosa e mitica: il terzo settore è l'altra faccia – misteriosa, appassionante, epica addirittura – dell'incompiutezza che ciascuna bibliografia ha nel suo destino (*Introduzione*, p. XXXV). Una conquista che è tanto più gratificante quanto più sudata, tanto da potere fare – un altro elemento di unicità di questa *Bibliografia* – ciò che solitamente nessuno fa, e mai in modo così esplicito: dedicare un intero paragrafo alle integrazioni bibliografiche dei mesi trascorsi dal febbraio 2022, data di chiusura della bozza su cui Daniela Muruca ha compilato gli Indici, e il giugno 2022, data di stampa. Un racconto, che è un altro 'dietro le quinte', e che delizierà il lettore.

La sezione *Apparati* è divisa in due parti: I^a sezione *I libri*, ovvero le *Opere* pubblicate in vita e le principali *Opere postume*, e quella denominata: *Gli elementi dei libri*, dove ogni volume è presentato in una sorta di tabella sinottica in cui, di ogni capitolo, viene data la corrispondente pubblicazione precedente o seguente con efficaci frecce dirette o inverse (un sistema utilizzato per la prima volta da Laura Barile per la bibliografia di Montale, e molto utile per rappresentare riprese e riedizioni), in una ripetizione sintetica di quanto, nella sezione *Opere*, viene descritto più analiticamente. Una ripetizione ridondante? Scarpa anticipa l'obiezione dichiarando che la deliberata scelta di presentare al lettore, in qualsiasi punto del libro, «il percorso completo, alfa-omega, del testo che ha cercato», e il volere ottenere «compattezza di contenuti» e «compattazione visuale» porta inevitabilmente a ripetere «più e più volte le medesime infor-

mazioni» (*Introduzione*, p. XII). Ma questa non deve essere, come si è già visto, una mera carta geografica, con le coordinate di meridiani e paralleli, bensì un racconto. E come in ogni racconto che si rispetti, *melius abundare* (in dettagli) che *deficere*. E non si è mai visto un racconto che richiami i suoi personaggi attraverso sigle:

l'obiettivo di farsi leggere ha suggerito, ancora, di non servirsi di nessuna sigla all'interno delle voci principali e dei commenti annessi, nemmeno per i periodici più ricorrenti (*Introduzione*, p. XIII).

Le sigle occorrono solo dove necessario, in corpo minore, e sono «codificate da tempo», entrate in circolazione tra gli studiosi di Levi, come quelle degli elementi chimici del *Sistema periodico*. Forse, in una bibliografia più tradizionale, il lettore si sarebbe mosso con maggiore sicurezza rintracciando i singoli lemmi bibliografici con un numero identificativo. Ma che questo *Primo Atlante* sia uno strumento specialissimo e del tutto originale, lo abbiamo già capito. Uno strumento che offre innumerevoli novità, di contenuti e metodologia, e che fa riflettere non solo sul modo di studiare le opere di un autore, come si è visto, ma anche sul suo rapporto con le parole, sulla sua capacità di «giocarci anche quando fa sul serio» (*Introduzione*, p. XLV), oppure di fare sul serio quando sembra di 'trafficarci'.

Ne è illuminante testimonianza lo stralcio di una lettera inviata a Paolo Dossena il 3 febbraio 1986, utilizzata da Ian Thomson per la sua biografia di Levi (i materiali, tra cui la fotocopia della suddetta lettera, sono stati depositati alla Wiener Library di Londra), citata nella sezione di *Corrispondenza*. Stimolato da una rubrica di giochi linguistici che Dossena teneva regolarmente su «Tuttolibri», in cui erano apparsi alcuni esempi di allitterazioni tratti da sue poesie, inviate dai lettori-collaboratori, l'autore gli aveva scritto, rivelando la propria passione per le allitterazioni, un artificio della lingua che aveva sperimentato, ai suoi esordi, «inconsapevolmente, o per caso, o spinto da qualche meccanismo viscerale». Una passione che era diventata, dopo che una «diligente studiosa, naturalmente tedesca» le aveva riconosciute e mappate nella sua tesi di laurea, abilità di «Mestiere», più che di «Musa», «perdita dell'innocenza». Il gioco linguistico era proseguito nel numero di «Tuttolibri» del 12 aprile, in cui Dossena aveva presentato un rebus inviatogli da un anonimo lettore (che questa *Bibliografia* svela essere Levi stesso...) e che così ha raccontato Stefano Bartezzaghi in una delle *Lezioni Primo Levi*:

Il disegno, fatto da Primo Levi col Macintosh, mostra un signore marcato G che cancella M su un cartello stradale: caMpo/capo. In un

laghetto vicino stanno quattro anitre bianche e un'anitra scura marcata TE. Ne risulta la frase (6-4-10) "gelide mani trascurate". Per i non esperti di rebus servirà un surplus di spiegazione: "G elide M anitra scura TE", che nel rebus diventa: "Gelide mani trascurate".

Dal rebus al testo poetico, e viceversa. Un'elisione che disegna davanti a noi, per quella potenza dei rebus di unire testualità e iconicità, due «fredde mani», che ci appaiono come appese a una recinzione, e che porta il «campo» a diventare un «capo». Riferimenti casuali o emersioni di una lingua che si esprime, prima inconsapevolmente e poi più conscia di sé, dal magma ribollente del significato alla superficie equorea del significante? Scarpa non ha dubbi. Il Levi della primavera del 1986 sta per pubblicare *I sommersi e i salvati*, e «ha passato molto tempo a riflettere sul fatto che il nerbo del Lager, ciò che gli permette di funzionare e durare, è la disponibilità di molte vittime a farsi complici degli aguzzini» – quella «funesta docilità» di Renzo, che Silvano Nigro ha così bene mostrato essere il cuore profondo della *Storia della Colonna infame*, il verso della medaglia dei *Promessi sposi*, l'acquiescenza a ogni forma di potere, che diventa connivenza con esso, il peccato, potremmo dire, «di omissione di rivolta»: un gioco di parole, leggero e profondissimo, in cui «il campo si regge sul capo». Una ragione in più per leggere, da cima a fondo, questa necessaria *Bibliografia*.

PAOLA ITALIA